

# ANNO 2012/2013

## Seduta XLIII: lunedì 18 febbraio 2013 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Subingresso di deputato (sostituzione di Marco Marcozzi, dimissionario)..... [4337](#)
2. Sostituzione di membri di Commissioni ..... [4338](#)
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni ..... [4338](#)
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche ..... [4341](#)
5. Mozioni evase ..... [4341](#)
6. Presentazione di atti parlamentari ..... [4341](#)
7. Iniziativa parlamentare del 22 giugno 2009 presentata nella forma elaborata da Manuele Bertoli e cofirmatari per il gruppo PS (ripresa da Francesco Cavalli) per la modifica della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (passaggio agli Esecutivi della competenza in materia di concessione della cittadinanza) ..... [4342](#)
  - [Iniziativa parlamentare elaborata del 22 giugno 2009](#)
  - [Messaggio del 22 settembre 2009 n. 6270](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 21 novembre 2012 n. 6270 R; relatore: Maurizio Agustoni](#)
  - [Rapporto di minoranza del 21 novembre 2012 n. 6270 R2; relatore: Nenad Stojanovic](#)
8. Potenziamento del Tribunale cantonale amministrativo e richiesta di un credito di fr. 79'500.- per adattamenti logistici e informatici ..... [4351](#)
  - [Messaggio del 28 novembre 2012 n. 6715](#)
  - [Rapporto del 6 febbraio 2013 n. 6715R; relatore: Gianrico Corti](#)
9. Modifica della legge sull'organizzazione giudiziaria concernente le decisioni adottate da un giudice unico nelle Camere della Sezione di diritto civile del Tribunale di appello ..... [4352](#)
  - [Messaggio del 24 ottobre 2012 n. 6707](#)
  - [Rapporto del 6 febbraio 2013 n. 6707R; relatore: Andrea Giudici](#)
10. Procedura di elezione dei giudici di appello (modifica dell'articolo 23 della legge sull'organizzazione giudiziaria) ..... [4352](#)
  - [Messaggio del 28 marzo 2012 n. 6624](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 6 febbraio 2013 n. 6624 R1;4393 relatrice: Giovanna Viscardi](#)
  - [Rapporto di minoranza del 6 febbraio 2013 n. 6624 R2; relatore: Andrea Giudici](#)

11. Iniziativa parlamentare del 16 aprile 2012 presentata nella forma generica da Orlando Del Don e cofirmatari "La responsabilità individuale dei funzionari dello Stato: *chi rompe paga*" .....[4357](#)  
- [Iniziativa parlamentare generica del 16 aprile 2012](#)  
- [Rapporto del 5 febbraio 2013; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori](#)
12. Ricorso del 28 gennaio 2013 dei Comuni di Breggia e Castel San Pietro relativo alla risoluzione del 18 dicembre 2012 n. 7207 del Consiglio di Stato concernente lo scioglimento del Consorzio strade forestali Alpe di Mendrisio-Cassinelli-Dosso dell'Ora e Cassinelli-Muggiasca, Mendrisio.....[4363](#)  
- [Rapporto del 4 febbraio 2013; relatore: Armando Boneff](#)
13. Chiusura della seduta e rinvio .....[4363](#)

**PRESIDENZA:** Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

**Sono presenti le signore e i signori deputati:**

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Denti - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

**Si sono scusati per l'assenza:**

Branda - Delcò Petralli - Malacrida - Ponzio-Corneo

**1. SUBINGRESSO DI DEPUTATO (SOSTITUZIONE DI MARCO MARCOZZI, DIMISSIONARIO)**

*Dopo la dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi, sono rilasciate le credenziali di deputato al signor Carlo Lepori (PS), Capriasca, che subentra al dimissionario Marco Marcozzi, Miglieglia.*

## **2. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI**

*Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:*

- *Commissione delle petizioni e dei ricorsi: il signor Carlo Lepori subentra al signor Marco Marcozzi*
- *Commissione speciale scolastica: il signor Carlo Lepori subentra alla signora Pelin Kandemir Bordoli*
- *Commissione speciale sanitaria: il signor Carlo Lepori subentra al signor Bruno Cereghetti*
- *Commissione speciale tributaria: il signor Carlo Lepori subentra al signor Mario Branda*
- *Commissione speciale bonifiche fondiarie: il signor Gianrico Corti subentra al signor Marco Marcozzi*
- *Commissione di controllo del mandato pubblico di Banca Stato: la signora Pelin Kandemir Bordoli subentra al signor Saverio Lurati (a contare dal 21.02.2013)*

## **3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI**

- n. 6725 18 dicembre 2012  
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 30 maggio 2011 presentata da Patrizia Ramsauer "Palio degli asini"  
**(alla Commissione della legislazione)**
- n. 6730 15 gennaio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 aprile 2012 presentata da Sergio Morisoli "Buon governo: rapporto Cittadino-Stato"  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6713A 23 gennaio 2013  
Riduzione del numero di allievi per classe nelle scuole elementari e medie e generalizzazione progressiva delle direzioni negli istituti comunali o consortili (complemento al messaggio n. 6713 del 14 novembre 2012)  
**(alla Commissione speciale scolastica)**
- n. 6735 23 gennaio 2013  
Modifica della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 15 marzo 1995 e della legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**

- n. 6736 23 gennaio 2013  
Approvazione del progetto delle opere d'approvvigionamento idrico d'interesse sovracomunale del Bellinzonese e concessione di un credito di fr. 6'862'500.- quale sussidio alla realizzazione delle opere  
**(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)**
- n. 6737 23 gennaio 2013  
Richiesta di un credito suppletorio di fr. 255'411.- per il sussidiamento di opere di canalizzazione e di depurazione delle acque  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6738 30 gennaio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 aprile 2012 presentata da Sergio Morisoli "Buon governo: cultura dei costi e della parsimonia"  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6739 30 gennaio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 25 giugno 2012 presentata da Saverio Lurati e cofirmatari per il gruppo socialista "Per una politica del personale socialmente ed economicamente sostenibile" (\*)
- n. 6740 30 gennaio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 4 giugno 2012 presentata nella forma elaborata da Giancarlo Seitz per la modifica dell'art. 38 cpv. 1 della legge tributaria (Previdenza professionale - secondo pilastro)  
**(alla Commissione speciale tributaria)**
- n. 6741 30 gennaio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 14 marzo 2012 presentata nella forma elaborata da Michele Guerra, Amanda Rückert e cofirmatari per la modifica dell'art. 18 della legge sui trasporti pubblici del 6 dicembre 1994 (gratuità per i giovani fino ai 25 anni)  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6742 30 gennaio 2013  
Richiesta di un credito quadro di fr. 1'200'000.- per l'allestimento dei progetti di massima delle misure d'interesse regionale previste dal Programma d'agglomerato del Bellinzonese (PAB) in priorità A e di un credito di fr. 150'000.- per il supporto tecnico svolto dalla Commissione regionale dei trasporti del Bellinzonese (CRTB)  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6743 30 gennaio 2013  
Approvazione del progetto integrale (selvicoltura, allacciamenti e premunizioni) nel comprensorio boschivo della Media Leventina, periodo 2013-2017, nel Comune di Faido, e stanziamento di un sussidio complessivo cantonale e federale di fr. 3'000'000.-  
**(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)**

- n. 6744 6 febbraio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 9 novembre 2010 presentata da Maristella Polli e cofirmatari "Stage per psicologi e psicoterapeuti in formazione: modificare e ampliare le regole per valorizzare un'importante risorsa" (\*)
- n. 6745 6 febbraio 2013  
Concessione alla Fondazione Tusculum, Arogno, di un contributo unico a fondo perso di fr. 6'100'000.- per la realizzazione dell'ampliamento della casa per anziani Tusculum di Arogno  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6746 6 febbraio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 17 ottobre 2011 presentata nella forma elaborata da Michela Delcò Petralli per il gruppo dei Verdi per la modifica della legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-rilocc) del 13 ottobre 1997 (per salvare il lavoro)  
**(alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6747 6 febbraio 2013  
Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994  
Modifica dell'art. 34 cpv. 1 lett. a) LT  
**(alla Commissione speciale tributaria)**
- n. 6748 6 febbraio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni presentate da Sergio Morisoli  
- il 26 giugno 2012 "Apriamo un dibattito di riforma a 360 gradi sulla scuola media e modifichiamo la legge"  
- il 24 settembre 2012 "Appello per l'educazione 2"  
**(alla Commissione speciale scolastica)**
- n. 6749 6 febbraio 2013  
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 26 novembre 2012 presentata nella forma elaborata da Giorgio Galusero e cofirmatari per il gruppo PLR concernente la rinuncia all'istituzione di un registro cantonale dei crediti di diritto pubblico garantiti da ipoteca legale (abrogazione dell'articolo 183f LAC)  
**(alla Commissione della legislazione)**
- 

**(\*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS**

*<sup>4</sup>Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.*

#### **4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE**

Beretta-Piccoli F. per i Verdi - 28.01.2013

Inserire nella legge organica comunale (LOC) l'obbligo dei Municipi di sottoporre ai rispettivi Consigli comunali finanziamenti per campagne relative a referendum o iniziative popolari  
**(alla Commissione della legislazione)**

#### **5. MOZIONI EVASE**

Gianora W. e Merlini G. per il PLR - 21.09.2009

Identità professionale e sostegno ai docenti  
**(v. messaggio 05.12.2012 n. 6720)**

Boneff A. - 21.02.2011

Una strategia di marketing per promuovere la lingua italiana in Svizzera  
**(v. messaggio 19.12.2012 n. 6727)**

Carobbio W. per il PS (ripresa da R. Malacrida - 22.06.200

"Controllo dei costi sanitari: creazione di un fondo cantonale"  
**(v. messaggio 15.01.2013 n. 6729)**

Malacrida R. per il PS - 12.12.2011

Per un percorso di formazione univoco SUP del diploma d'infermiere nel Cantone Ticino  
**(v. messaggio 16.01.2013 n. 6733)**

#### **6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI**

*Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4364](#)).*

**7. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 GIUGNO 2009 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA MANUELE BERTOLI E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PS (RIPRESA DA FRANCESCO CAVALLI) PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SULLA CITTADINANZA TICINESE E SULL'ATTINENZA COMUNALE (PASSAGGIO AGLI ESECUTIVI DELLA COMPETENZA IN MATERIA DI CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA)**

Messaggio del 22 settembre 2009 n. 6270

*Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa e di approvare il disegno di modifica di legge annesso al rapporto medesimo.*

*È aperta la discussione.*

**BADARACCO R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR** - Riducendo all'osso la questione sollevata dall'iniziativa parlamentare si potrebbe sintetizzare così: la concessione della cittadinanza deve rimanere un atto politico, seppure con prerogative limitate da precise disposizioni di natura amministrativa, o deve trasformarsi in un mero atto amministrativo, senza più il controllo da parte dei cittadini, ovvero dei Legislativi? Questa è la domanda principale alla quale oggi dobbiamo rispondere, poiché accettando l'iniziativa, cioè delegando la competenza decisionale agli Esecutivi, si restringe a pochi eletti il provvedimento che appartiene a ragion veduta a tutta la comunità, ovvero ai Legislativi stessi. La differenza non è di poco conto. Un'altra importante domanda da porsi è la seguente: la proposta fatta migliorerebbe o peggiorerebbe la situazione? A mente del nostro gruppo la risposta è inequivocabile. La situazione attuale, migliorata dalle ultime modifiche legislative alla luce di copiosa giurisprudenza emanata dai tribunali competenti, garantisce sufficienti diritti ai naturalizzandi e ne protegge in maniera adeguata anche la sfera privata. Inoltre, l'attuale procedura, che prevede l'emissione di uno o più rapporti da parte delle Commissioni preposte dei rispettivi Legislativi tramite una rappresentanza politica che rispecchia in maniera equilibrata gli orientamenti della popolazione, è frutto di un lavoro serio e approfondito che sarebbe eliminato. Non scordiamoci che si statuisce sul vero grado d'integrazione di un naturalizzando e i presupposti che le leggi federali e cantonali prevedono sono oggettivi, misurabili e sicuramente non suscettibili di abusi e ingiustizie.

Come ben rileva il rapporto di maggioranza della Commissione, le garanzie ricorsuali in caso di non accettazione di una naturalizzazione sono estese e sufficientemente garanti della tutela dei diritti di un richiedente. Proprio a fronte di quanto accaduto in questi anni

l'iniziativa parlamentare proposta appare ancor più priva di senso e inutile. Se si vuole modificare la situazione, la vera discussione deve essere fatta a livello federale con eventuali proposte di modifica della legge federale sull'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera [LCit; RS 141.0], sicuramente non cercando di indebolire la procedura già in vigore, ma semmai avendo il coraggio politico di sottrarre tale procedura alle autorità politiche in modo di rendere la naturalizzazione un vero atto amministrativo. Cosa che noi non condividiamo. A nostro modo di vedere lasciare all'autorità politica una decisione, delegandola agli Esecutivi ma svuotandola di senso e parificandola a un atto amministrativo, è sicuramente la peggiore soluzione possibile.

Il gruppo PLR chiede che l'atto di naturalizzazione rimanga un atto politico deciso dal popolo, quindi dai Legislativi, che devono continuare ad avere la competenza di decidere se uno straniero è sufficientemente integrato o meno sulla base di presupposti oggettivi e non soggettivi e arbitrari. Con la naturalizzazione si entra a far parte a pieno titolo di una comunità. Ciò che chiediamo non è quindi solo per motivi di convivenza o di vicinanza, ma soprattutto per il bagaglio di valori, fatti propri, che ci si porta appresso, come quello di patria e senso di appartenenza a una comunità fondata su obblighi e doveri condivisi. Tutto tranne che convenienza. In caso contrario non vi è obbligo di naturalizzazione e si può essere ben integrati in una Nazione senza chiederne la cittadinanza, sigillo di un percorso personale di integrazione.

A fronte delle argomentazioni esposte, il gruppo PLR aderisce al rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione che respinge l'iniziativa parlamentare.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Per l'ennesima volta trattiamo l'argomento delle naturalizzazioni, anche se sappiamo come andrà a finire. Invito gli iniziativaisti, per la prossima volta, di avere il coraggio, se credono nel progetto, di raccogliere le firme, così andremo davanti al giudizio popolare. Nel frattempo, ringrazio il relatore Agustoni per l'ottimo rapporto che riassume perfettamente gli aspetti giuridici e burocratici.

Desidero soffermarmi sul valore aggiunto che le naturalizzazioni decise dai Legislativi possono avere. In effetti, ben al di là della tutela di una tradizione e di una prassi consolidata in Ticino, va rilevato come la concessione dell'attinenza e della cittadinanza costituiscano un significativo atto di accoglienza a pieno titolo all'interno di una comunità.

Cosa significa essere ticinese oggi? Probabilmente non significa, per parafrasare Churchill, che si sta con il proprio Paese giusto o sbagliato che sia. Forse significa dimostrare unità per temi importanti, non denigrarsi – attività che ci è molto congeniale – ed essere coscienti che la nostra storia e la nostra cultura fanno di noi un Cantone e un popolo speciale, nonostante i problemi che dobbiamo affrontare. Essere ticinesi significa anche capire l'evento epocale della globalizzazione che mal si concilia con il locale, sapendo che difficilmente la si potrà evitare, ma soprattutto che non si deve farsene divorare. L'unico modo per mantenere la nostra identità è volerne avere una, rispettarla, proteggerla, non cedere all'appiattimento che qualcuno vuole imporci, senza radici e senza coscienza di sé.

Ci troviamo a dover convivere – senza averlo scelto – con popoli che non conoscono e non riconoscono la nostra storia, la nostra religione, la nostra cultura, con il rischio di perdere la strada, quella maestra, che si può trovare grazie a una definizione antica: un popolo è fatto dalla sua lingua, dalla sua storia, dalla sua religione. La lingua si impara, chi è bravo velocemente, chi meno anche in parecchio tempo. Parlare una lingua ed essere in grado di comunicare è comunque diverso dal coglierne i profondi significati. Anche la

storia si impara, ma la condivisione della stessa storia non è fatta di libri, date e avvenimenti, bensì di un sentire comune, formato evento dopo evento nei secoli, con le esperienze della vita quotidiana. Quello che sono oggi lo devo anche ai miei trisnonni, seppur se ne sia persa la memoria. Il problema più difficile è sicuramente quello legato alla religione, perché investe tutto il modo di essere, anche gli strati più profondi e inconsci del comportamento. Si capisce quindi come la valutazione dell'integrazione comporti anche, oltre ad aspetti giuridici, un giudizio di valore che è maggiormente e più democraticamente esercitato dagli organi legislativi, i quali, forse, al di là dei problemi di lingua, storia e religione, guardano in modo più semplice ed essenziale alla realtà, ricordando come chi inoltra domanda di cittadinanza dovrebbe semplicemente avere – intimamente – il piacere di essere ticinese. Lo stesso piacere che dobbiamo avere noi.

**BORDONI BROOKS F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG** - Le discussioni sul grado d'integrazione di un richiedente la naturalizzazione sono sempre attuali nelle commissioni: c'è chi vorrebbe mettere un numero chiuso alle domande, chi farebbe passare tutti senza neppure incontrarli, chi non vuole vedere minorenni non accompagnati e chi vuole visitare l'abitazione del richiedente.

Corrisponde al vero che i Comuni ticinesi si comportano in modo poco omogeneo e hanno prassi diverse a seconda del numero di richiedenti. Ciò non toglie che la competenza deve assolutamente restare nelle mani dei Legislativi, con discussioni nelle commissioni su ogni aspetto dell'incarto. I membri devono poter incontrare il richiedente, porgli domande per verificarne il grado d'integrazione, l'affetto che lo lega al nostro Paese, il suo attaccamento alla nostra terra. In tal senso, il Consiglio di Stato ritiene sia un segnale sbagliato sottrarre al Consiglio comunale, al Gran Consiglio e alle rispettive commissioni la possibilità di esprimersi sul processo di naturalizzazione. Nel messaggio si legge: *«La valutazione dell'integrazione comporta un giudizio di valore che, in assenza di disposizioni vincolanti e di giurisprudenza consolidata, è maggiormente e più democraticamente esercitata dagli organi legislativi»*.

La Commissione della legislazione non condivide l'assunto dei promotori dell'iniziativa secondo cui i Legislativi (cantonale e comunali) sarebbero sottoposti a maggiori vincoli ideologici rispetto agli Esecutivi. Concordiamo pienamente. Non possiamo quindi trasformare il passaggio citato in una quisquilia burocratica o in un automatismo amministrativo. È una questione di rispetto. Per chi chiede la cittadinanza. Ma anche e soprattutto per il nostro Paese.

**CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS** - Niente paura: la proposta contenuta nell'iniziativa non stravolge l'ordine costituito, non è in contrasto con la legislazione federale e soprattutto non è, come qualcuno teme, un'apertura incontrollata alla naturalizzazione per tutti. Anzi, accettandola si passerebbe finalmente all'adozione di procedure chiare, eque, esenti da preconcetti ideologici, ma allo stesso tempo corrette e affidabili.

Dal messaggio del Consiglio di Stato e ancora di più dal rapporto di maggioranza traspare invece la paura di chissà quali pericoli nascosti nell'iniziativa. Paure del tutto immotivate, sebbene sappiamo che c'è chi vorrebbe procedure più severe o barriere più ardue da superare. L'ottenimento del passaporto rossocrociato, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi, richiede in ogni caso tre passaggi istituzionali: Comune, Confederazione e Cantone. L'ordine non è lo stesso in tutti i Cantoni ma la sostanza non cambia. In quindici

Cantoni, tra cui Berna, Vaud e Zurigo, la cittadinanza cantonale è affidata all'Esecutivo; in cinque di questi (Appenzello esterno, Berna, Ginevra, Neuchâtel, Vaud) anche le attinenze comunali sono compito dell'Esecutivo. E non si sono riscontrate controindicazioni o problemi particolari. Anzi, secondo una recente pubblicazione (2011) della Commissione federale per la migrazione, Ticino e Vaud presentano le stesse percentuali di naturalizzazioni in valore assoluto (calcolate sulla popolazione straniera residente) e secondo un modello statistico standardizzato a livello nazionale.

Se si analizza la situazione nel nostro Cantone, il percorso è articolato in cinque tappe:

1. La domanda viene depositata alla Cancelleria comunale corredata da una copiosa documentazione (casellario giudiziale, certificati di domicilio, attestati dell'Ufficio esecuzione e fallimenti, eccetera). L'autorità comunale procede a ulteriori controlli circa la condotta del richiedente e la sua integrazione. Avviene un esame, generalmente affidato a un'apposita Commissione, al fine di stabilire le conoscenze relative alle istituzioni, alla storia e alla geografia del nostro Paese. Dall'esame è esonerato chi ha svolto l'intero iter scolastico in Ticino.
2. La domanda è trasmessa all'assemblea comunale o al Consiglio comunale tramite un messaggio. Una commissione riesamina tutto l'incarto e stende un rapporto. Il Legislativo decide infine, talvolta purtroppo a scrutinio segreto, sull'attinenza comunale.
3. La pratica, dopo un prima verifica a livello cantonale, è trasmessa a Berna che dopo ulteriori controlli, anche a livello internazionale, rilascia l'autorizzazione federale valida tre anni (più uno).
4. L'incarto arriva al servizio naturalizzazioni del Dipartimento delle istituzioni che controlla nuovamente la completezza della documentazione, verifica se le imposte sono pagate e se non ci sono eventi nuovi presso la giustizia.
5. Da ultimo la pratica arriva in Commissione delle petizioni e dei ricorsi del Gran Consiglio dove ogni incarto è esaminato da un deputato. Capita che alcuni incarti (meno dell'1%) siano approfonditi in Sottocommissione. L'iter si conclude con la votazione in aula.

La seconda e la quinta tappa, concernenti i Legislativi, sono inutili e possono comportare considerevoli rallentamenti della procedura o persino verdetti ingiusti, dettati da preconcetti più o meno ideologici, come può succedere in caso di voto segreto nei Consigli Comunali. I rifiuti sono comunque rari (quando accade ne parlano diffusamente i giornali) spesso non sufficientemente motivati e passibili di ricorso. Inoltre, con la competenza ai Legislativi, il rispetto della sfera privata è molto a rischio. Casi di procedimenti di naturalizzazione finiti sulla stampa, in seguito a discussioni nei Legislativi comunali e cantonali, ne abbiamo purtroppo già visti, e sono spesso poco rispettosi della personalità del richiedente. Non di rado sono ripresi in considerazione fatti che non figurano più sul casellario giudiziale, una pratica che non è più consentita a nessuna autorità, la nostra compresa, come confermato da una recente sentenza della Corte dei reclami penali. Meglio allora affinare l'esame amministrativo, anche tramite un'apposita Commissione, della quale possono essere chiamati a far parte anche membri dei Legislativi.

Faccio parte della Commissione delle petizioni e dei ricorsi da quasi dieci anni, compresi due turni di presidenza, e posso pertanto affermare di conoscere bene l'iter che conduce alla concessione della cittadinanza svizzera e cantonale. Da parte del servizio naturalizzazioni i controlli sono accurati, ripetuti e molto severi. Dovrebbe poter bastare. Invece, in Commissione ci si scontra spesso su questioni ideologiche che nulla hanno a che fare con l'applicazione delle leggi. Non è certamente il luogo più adatto per richiedere giri di vite o paletti più stretti. Talvolta mi sembra che la Commissione dibatta soprattutto per capire quale sia il suo ruolo, cambiando così, secondo le circostanze, il metro di giudizio. A rischio di scandalizzare tre quarti dei presenti, mi sento di affermare che in tal

modo sprechiamo tempo e denaro.

Il rapporto di minoranza presentato dai commissari della Lega al tema successivo sulle naturalizzazioni dimostra, se fosse ancora necessario, che la componente ideologica è tutt'altro che secondaria.

Dopo un'esperienza decennale sono più che mai convinto che eliminare l'approvazione parlamentare delle naturalizzazioni non comporti alcun pericolo, anzi consentirebbe decisioni eque, eliminando gli aspetti più problematici.

Nel dibattito sul Preventivo ho sentito accorati appelli alla revisione dei compiti dello Stato. Questa è una buona occasione. Il gruppo PS sostiene dunque l'iniziativa e il rapporto di minoranza redatto dal deputato Stojanovic.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Con il mio intervento porto l'adesione del gruppo Verdi al rapporto di minoranza.

Trasferire le decisioni in materia di naturalizzazioni dai Legislativi agli Esecutivi non è un gesto di sfiducia nei confronti della democrazia, come alcuni sostengono. Gli Esecutivi sono infatti anch'essi eletti democraticamente, e le loro decisioni non sono né più né meno democratiche di quelle prese dai Parlamenti. Si tratta semplicemente di stabilire quale dei due organi, tra Legislativo ed Esecutivo, è più adatto per decisioni di questo tipo.

Il diritto federale in materia di concessione della cittadinanza sottolinea la necessità di trattare ogni caso in maniera equa e con discrezione. Considerazioni di tipo ideologico non dovrebbero trovare spazio nell'analisi dei dossier.

Sono stata membro della Commissione petizioni del mio ex Comune per due legislature e ho avuto modo di analizzare diverse domande per l'ottenimento della cittadinanza. Per esperienza posso dire che né il rispetto della sfera privata né l'equità sono garantite dal sistema attuale. La discrezione non è garantita perché nel dossier consegnato ai commissari sono contenute informazioni sensibili e personali, come quelle riguardanti la dichiarazione delle imposte. Sono evidentemente informazioni confidenziali, che dovrebbero rimanere tali. Purtroppo per superficialità, e forse a volte anche per malafede, la confidenzialità non sempre è rispettata. Le fughe di notizie sono ormai un'abitudine a livello di Gran Consiglio, e a livello comunale la situazione non è diversa. Anche l'equità delle decisioni non è garantita, perché le valutazioni sono spesso soggettive e variano in base alla nazionalità del richiedente o alle simpatie personali. Allo stesso modo, il risultato di una decisione varia da un Comune all'altro, a dipendenza delle convinzioni ideologiche dei membri della Commissione e del Legislativo. Questo non è equo, e quindi non rispetta quelli che sono i principi e gli intenti della LCit. Trasferire le decisioni sull'ottenimento della cittadinanza agli Esecutivi risolverebbe in parte il problema, perché l'iter perderebbe carattere politico per diventare più amministrativo. I candidati potrebbero essere quindi valutati in maniera più oggettiva, rispettando i requisiti stabiliti dalla legge.

È evidente che accogliendo questa iniziativa non risolveremo il problema della discriminazione, né quello dell'integrazione. Ma è altrettanto vero che se si può migliorare la procedura è opportuno farlo. I Legislativi dovrebbero occuparsi di questioni di carattere e interesse generale; decisioni che riguardano singole persone sono sicuramente meglio riposte nelle mani degli Esecutivi.

Per tutti questi motivi vi invito a sostenere l'iniziativa in oggetto, e quindi il rapporto di minoranza.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - I promotori dell'iniziativa sostengono che la competenza decisionale in merito alla concessione dell'attinenza comunale e della cittadinanza debba essere trasmessa dai Legislativi agli Esecutivi, in quanto questi ultimi sarebbero meglio in grado di garantire il diritto alla motivazione di un eventuale rifiuto della domanda di naturalizzazione.

In molti anni di esperienza politica a livello di Consiglio comunale, non ho mai visto rifiutare una naturalizzazione una volta raggiunti i banchi del Legislativo comunale, e ciò nonostante il mio perenne voto contrario di principio che non ho mai smesso di esprimere sia a Pregassona, sia a Viganello prima dell'aggregazione, sia a Lugano, nonché in Gran Consiglio. È infatti, o così perlomeno dovrebbe essere, dopo attenta analisi da parte del Municipio che il messaggio giunge al Legislativo, e quindi, se il primo ha ragioni oggettive per rifiutare l'attinenza comunale a un richiedente, la cosa viene approfondita a quel livello, spesso facendo sì che sia lo stesso interessato a ritirare la domanda, altre volte – raramente – arrivando in Consiglio comunale con un messaggio negativo contenente in quel caso già le motivazioni come richiede il Tribunale federale.

Il partito UDC è assolutamente contrario alla concessione automatica della cittadinanza in presenza dei soli requisiti necessari per richiederla, e non smetterà mai di ribadire che, trattandosi appunto di una concessione e non di un diritto, la stessa dovrebbe rimanere un atto puramente politico e non amministrativo, quale l'infelice - per usare un eufemismo – sentenza del Tribunale federale in merito al voto popolare di Emmen l'ha di fatto trasformato. Di conseguenza, dal lato pratico la modifica delle competenze proposta dall'iniziativa non cambierebbe granché. C'è però una differenza basilare che ci fa optare per lo statu quo: le riunioni dei Municipi si svolgono a porte chiuse, quelle dei Consigli comunali sono pubbliche. Per cui è possibile, perlomeno a titolo di discussione, esportare nel pubblico le decisioni di naturalizzazione. E chissà che un giorno non sia proprio la maggioranza dell'opinione pubblica, invece del solo nostro partito, a fare pressioni sulla politica perché finalmente si cambi rotta in questo settore. *Spes ultima dea*. Il gruppo UDC appoggerà quindi il rapporto di maggioranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il messaggio governativo è chiaro sulle ragioni che portano il Consiglio di Stato a respingere l'iniziativa parlamentare del gruppo PS. Forte anche del fatto che la prassi oggi in uso nel nostro Cantone non ha mai dato controindicazioni. A livello operativo, ancora oggi alcuni Comuni seguono prassi diverse nell'affrontare il tema, sebbene l'Ufficio dello stato civile, responsabile della gestione degli incarti delle richieste di naturalizzazione, abbia più volte emanato direttive precise all'attenzione dei Municipi. Nelle direttive, in particolare, vengono date indicazioni sulle prassi da utilizzare per l'analisi dei singoli dossier, al fine di uniformare la documentazione che viene poi inoltrata all'attenzione dell'Amministrazione cantonale dapprima, a quella federale in seguito e in fine alla Commissione parlamentare. Il Consiglio di Stato ritiene che la prassi abbia mantenuto, con il tempo, una giusta logica. Ricordo che la popolazione ha respinto un'iniziativa popolare<sup>1</sup> del 2008 che chiedeva di rafforzare il voto popolare, esprimendo quindi il desiderio di mantenere la prassi tradizionale che delega il potere ai Legislativi. In tal senso, siamo dell'opinione che i passaggi legati ai Legislativi siano importanti e non inutili, come definiti dall'iniziativisti. È la comunità che dovrà accettare o meno un nuovo membro: è quindi giusto che sia il

---

<sup>1</sup> Iniziativa popolare federale: *Sovranità del popolo senza propaganda di governo*, Verein "Bürger für Bürger", 11 agosto 2004

Consiglio comunale a esprimersi sul tema. A nome del Consiglio di Stato vi invito quindi a sostenere il rapporto di maggioranza.

STOJANOVIC N., RELATORE DI MINORANZA - L'iniziativa in questione non propone di stravolgere il sistema attualmente in vigore. Essa lascia infatti la facoltà ai Comuni e al Cantone di decidere in materia di naturalizzazione. Proponendo di trasferire la competenza agli Esecutivi, si chiede di rendere la procedura più equa e trasparente, meno soggetta a preclusioni ideologiche o arbitrarie. Vi ricordo che in alcuni Comuni si pratica ancora il voto segreto. Certo, l'attuazione dell'iniziativa non eliminerebbe definitivamente gli attuali problemi, permetterebbe però di ridurli in modo significativo. Essa è inoltre perfettamente in linea con le proposte recenti formulate dalla Commissione federale delle migrazioni.

Oggi, chi mi ha preceduto ha spesso fatto riferimento a problemi o paure che non concernono l'iniziativa in questione. Non sono d'accordo con il collega Badaracco che sostiene che il potere di decisione debba rimanere al popolo e quindi al Legislativo, in quanto il Legislativo non è il popolo, è eletto da quest'ultimo, proprio come l'Esecutivo. Lo stesso deputato inoltre chiede se siamo sicuri di voler passare a una procedura che sarà mero atto amministrativo, come se l'iniziativa proponesse che in futuro le naturalizzazioni diventino decisioni dei funzionari comunali. Ebbene, non è così. L'iniziativa chiede che la decisione spetti all'Esecutivo, il quale non è un organo amministrativo; la decisione rimarrebbe quindi politica.

Vorrei brevemente tornare sul significato di democrazia perché troppo spesso si tende a pensare che più una decisione è democratica, ovvero sottoposta al popolo, meglio è. Vi ricordo però che cinque anni or sono abbiamo votato per trasferire ai Comuni la competenza di decidere se spettassero agli Esecutivi, ai Legislativi o al popolo le decisioni in materia di naturalizzazione, e che i due terzi dei cittadini svizzeri hanno rifiutato la proposta, così come il 58% dei ticinesi. A volte forse la maggioranza del popolo è più lungimirante dei propri rappresentanti politici.

Sono dispiaciuto nel vedere i due partiti storici PPD e PLR appoggiare le scelte della Lega. I membri del PPD in particolare infatti sono spesso presenti alle assemblee di naturalizzati di origine straniera, al fine, probabilmente, di raccogliere consensi politici. Sorge quindi un dubbio: non sarà proprio questo uno dei motivi per il quale si vuole mantenere il sistema attuale? Non sono il solo a sapere che spesso i rappresentanti di partiti promettono sostegno al momento della naturalizzazione in cambio di voti alle future elezioni. Richiamo quindi la vostra attenzione perché stiamo perdendo di vista i principi nei quali tutti crediamo, a parole. Per quanto riguarda il PLR invece sono dispiaciuto del fatto che in aprile rischia di perdere la maggioranza e il sindacato al Municipio di Lugano proprio perché i suoi rappresentanti hanno dimenticato i principi fondamentali del pensiero liberale svizzero.

In conclusione vi invito ad appoggiare il rapporto di minoranza.

AGUSTONI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - In entrata ringrazio i deputati Badaracco, Caverzasio, Bordoni Brooks e Mellini e i rispettivi gruppi per il sostegno.

Ritengo doveroso soffermarmi su alcuni punti che, per quanto all'apparenza banali, sono gravidi di significative conseguenze. Il relatore di minoranza scrive nel suo rapporto che l'iniziativa parlamentare ripresa dal collega Cavalli: *«propone una soluzione praticabile, che non stravolge il sistema attualmente in vigore, ma permette di migliorarlo, riducendo in*

*modo significativo i suoi aspetti più problematici»; ritengo si tratti di pura cosmesi legislativa. Un'innocua rinfrescata a un sistema di per sé ritenuto valido ma, in alcuni dettagli, datato e inadeguato alla realtà sociale odierna. In termini artistici: un restauro conservativo. Eppure, se ci addentriamo nel nucleo argomentativo del rapporto di minoranza, ci accorgiamo facilmente che gli intendimenti dei promotori di questa iniziativa sono di ben altra portata. Gli iniziativaisti propongono infatti un vero e proprio cambio di paradigma, un vigoroso stravolgimento del sistema, che tende alla più spinta burocratizzazione della procedura di naturalizzazione. Il relatore di minoranza scrive: «un modello possibile sarebbe rendere la procedura totalmente amministrativa: la legge indica i criteri di naturalizzazione e incarica gli organi amministrativi specializzati di decidere se un candidato adempie a tali criteri». Il relatore, che pudicamente parla di «un modello possibile», quasi come se l'avesse menzionato a titolo di esempio casuale, si dimostra meno cauto qualche riga dopo quando scrive che: «a nostra conoscenza, nessun altro Paese liberal-democratico dell'Occidente conosce un modello simile» a quello svizzero e tutti adottano il modello amministrativo. Insomma, la procedura amministrativa è un «un modello possibile», ma chi non la sceglie si pone ai margini della civiltà, della libertà e della democrazia, sprofondandoci in una landa di desolato arbitrio e meschinità. Ma quale ineffabile stortura giuridica ci rende biasimevoli a tal punto? La risposta è evidente: quella fiducia nel popolo e nella sua capacità di adottare decisioni sagge e responsabili che, per citare il relatore di minoranza, e per quanto mi risulta, non è conosciuta da «nessun altro Paese liberal-democratico dell'Occidente». La questione è questa: è concepibile che i rappresentanti del popolo (consiglieri comunali e deputati al Gran Consiglio) siano in grado di prendere una decisione di naturalizzazione rispettando gli obblighi di motivazione e quelli di tutela della sfera privata che impone giustamente la legge federale sulla cittadinanza. Ritengo di sì, non solo per una questione di principio, ma perché il convincimento è confortato dalle migliaia di procedure di naturalizzazione che si svolgono ogni anno in Ticino senza che si siano mai verificati particolari problemi. I dati parlano chiaro: a fronte di circa 1'500 naturalizzazioni all'anno, in Ticino vi sono stati, dal febbraio 2009 ad aprile 2012 (ultimo dato a me noto), solo undici ricorsi contro decisioni di diniego della naturalizzazione. Il sistema funziona quindi bene. Il relatore di minoranza, del resto, ben si guarda dallo spiegare per quale motivo la decisione di un funzionario statale – per quanto professionale – dovrebbe forzosamente risultare più valida, affidabile e corretta rispetto a quella di un Legislativo comunale e cantonale. Se reputiamo che i rappresentanti del popolo (e quindi, in ultima analisi, il popolo stesso) sono incapaci persino di valutare se una persona – come impone la legge federale sulla cittadinanza – si sia integrata nella comunità Svizzera e si sia familiarizzata con il modo di vita e gli usi e costumi svizzeri, allora vi è da chiedersi con quale coraggio ci ostiniamo ad affidare al popolo decisioni fondamentali in materia economica, di sicurezza e di politica estera.*

Vi sono altri motivi che inducono a valutare con scetticismo la proposta dell'iniziativa parlamentare in oggetto. Il rapporto della Commissione federale della migrazione (*Proposte e raccomandazioni per una normativa in materia di naturalizzazioni al passo con i tempi*), spesso citato nel rapporto di minoranza, si sviluppa partendo da un presupposto alquanto curioso e discutibile. Dal dato, oggettivo, che minore è il numero degli abitanti di un Comune, più basso (in percentuale) è il numero degli stranieri naturalizzati, la Commissione deduce che la differenza sarebbe dovuta alla minore professionalità dei Comuni piccoli, alla imputata difficoltà di garantire decisioni conformi a standard qualitativi adeguati.

L'approccio è subdolamente distorto. È in effetti poco comprensibile per quale motivo la decisione presa da un Consiglio comunale di un piccolo Comune – dove c'è una conoscenza diretta, quotidiana e concreta delle persone – sarebbe qualitativamente meno adeguata della decisione presa da un funzionario amministrativo di una grande città, che probabilmente esamina la pratica di naturalizzazione unicamente sulla base di formulari, attestati e documenti. Intuitivamente direi che è vero il contrario. Inoltre, la Commissione federale giustifica la necessità di modificare la procedura di naturalizzazione (rendendola un atto pressoché dovuto), in quanto a suo parere sarebbe di *«vitale interesse per la Svizzera concedere i diritti di partecipazione politica agli stranieri che hanno eletto il nostro Paese a domicilio stabile»*. Insomma, se proprio il popolo svizzero con assurda cocciutaggine ritiene che l'esercizio della sovranità sia riservato ai cittadini svizzeri, questi dovrebbe almeno rinunciare alla detestabile prerogativa di valutare chi debba ricevere questa cittadinanza, lasciando il compito a funzionari più competenti e corretti. L'approccio alla nozione di cittadinanza, e più in generale di sovranità popolare e di democrazia, contraddice in modo flagrante i principi fondamentali su cui si regge la nostra comunità. Per poter partecipare alla sovranità del nostro Paese non è sufficiente essere domiciliati stabilmente sul nostro territorio, occorre anche avere affrontato con serietà e responsabilità un percorso di integrazione che culmina nella concessione della cittadinanza. La pretesa di strappare al popolo (e ai suoi rappresentanti) la decisione in merito al risultato di questo processo di integrazione sbriciola alla radice i presupposti per una piena sovranità del cittadino svizzero.

L'iniziativa parlamentare, contrariamente a quanto sostenuto nel rapporto di minoranza, non si limita a una modifica che non stravolge il sistema, ma introduce nella legislazione elementi di una concezione di sovranità e democrazia estranea alla nostra tradizione e alla nostra Costituzione.

Come dichiarato nel rapporto di maggioranza, sono convinto che la concessione dell'attinenza e della cittadinanza costituiscano un significativo atto di accoglienza a pieno titolo all'interno della comunità. La legittimità di tale atto, anche nei confronti dello straniero che chiede la cittadinanza svizzera, è quindi tanto più significativa e preziosa, quanto l'organo chiamato a decidere è più rappresentativo della comunità di accoglienza. A questa persona diciamo: è il popolo svizzero, ticinese e del tuo Comune – e non una decisione burocratica – che ha deciso di accoglierti, benvenuto tra noi, da oggi fai parte a pieno titolo della nostra comunità. Credo con forza a questa idea di Svizzera e vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

CAVALLI F. - Sono d'accordo con il Consigliere di Stato nel sottolineare il lavoro, la competenza e la correttezza dei funzionari addetti al servizio naturalizzazioni. Aggiungo che gli stessi sono sempre aggiornati su eventuali modifiche di legge o cambiamenti. In Commissione però, troppo spesso, si chiede di rivangare nel passato di chi chiede la naturalizzazione, pratica vietata dai codici. Lo stesso purtroppo avviene nei Municipi. Mi chiedo inoltre quale sia la funzione della Commissione delle petizioni del Consiglio comunale, che spesso si limita a ripetere l'esame già fatto in precedenza.

CAVERZASIO D. - Ricordo al relatore di minoranza che i Paesi che applicano unicamente una prassi amministrativa spesso seguono una politica di naturalizzazione ben più restrittiva della nostra.

CELIO F. - Credo sia doveroso ringraziare il collega Stojanovic per la lezione di civica, assolutamente non richiesta, così come per i consigli impartiti al gruppo PLR. Constatato inoltre che il collega Cavalli, il quale durante la discussione sul voto in materia comunale agli stranieri aveva sciolto un peana all'autonomia cantonale, su questo argomento non ha giudicato necessario lasciare la decisione ai singoli Comuni. Siccome propone una soluzione standard in base alla sua ideologia, voterò a favore del rapporto di maggioranza.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 63 voti favorevoli, 15 contrari e 3 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.*

#### **8. POTENZIAMENTO DEL TRIBUNALE CANTONALE AMMINISTRATIVO E RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 79'500.- PER ADATTAMENTI LOGISTICI E INFORMATICI**

Messaggio del 28 novembre 2012 n. 6715

*Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge e del decreto legislativo annessi al messaggio governativo.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 76 voti espressi.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 76 voti espressi.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 73 voti espressi.*

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Nel portare l'adesione alla proposta accettata oggi, tengo a ringraziare chi di dovere per la celere evasione del messaggio.

**9. MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA CONCERNENTE LE DECISIONI ADOTTATE DA UN GIUDICE UNICO NELLE CAMERE DELLA SEZIONE DI DIRITTO CIVILE DEL TRIBUNALE DI APPELLO**

Messaggio del 24 ottobre 2012 n. 6707

*Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 75 voti espressi.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 74 voti favorevoli e 1 astensione.*

*L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.*

**10. PROCEDURA DI ELEZIONE DEI GIUDICI DI APPELLO (MODIFICA DELL'ARTICOLO 23 DELLA LEGGE SULL'ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA)**

Messaggio del 28 marzo 2012 n. 6624

*Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.*

*Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a respingere la modifica di legge annessa al messaggio governativo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

**RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA** - Porto Il sostegno del mio gruppo al rapporto di maggioranza che accoglie il messaggio del Consiglio di Stato.

Si propone di inserire nel bando di concorso la Camera nella quale sarà chiamato a prestare attività il nuovo giudice del Tribunale d'appello, senza però toccare l'esercizio del

diritto di opzione da parte dei giudici già operanti. La proposta ci pare sensata e razionale e, sebbene non crediamo possa risolvere l'annosa questione delle procedure di nomina dei magistrati che necessita dei correttivi; crediamo che essa permetterà di agevolare la presentazione di candidature mirate al settore. Inoltre, permetterebbe una gestione più chiara delle candidature sia per la Commissione di esperti, sia per il Gran Consiglio.

BERETTA PICCOLI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La maggioranza del gruppo PPD+GG è favorevole all'introduzione della modifica legislativa che permetterà di conoscere, già al momento della pubblicazione del bando di concorso, la Camera del Tribunale d'appello destinazione del nuovo giudice. Le considerazioni esposte nel messaggio dipartono dalla constatazione dell'evoluzione, negli ultimi decenni, nel campo del diritto. Si tratta di una materia che evolve negli anni e necessita quindi sempre più conoscenze specifiche. La stessa tendenza è riscontrata anche nell'esercizio della professione privata, dove sempre più ci si specializza in alcuni settori, limitandosi però negli altri.

La modifica di legge, oltre che auspicata, è stata anche promossa dalla Commissione di esperti per la nomina dei magistrati, composta in prevalenza da giuristi loro stessi magistrati, che operano in tutti i settori del diritto. In un momento, come quello attuale, di deficit strutturale della Magistratura, sono convinto che non vi debbano essere riserve per approvare un sistema che permetterà di designare il candidato più idoneo per operare in una Camera predefinita.

Gli argomenti presentati nel rapporto di minoranza non sembrano essere determinanti per rifiutare la modifica. Non crediamo si possa rinunciare a un correttivo che migliorerà l'efficacia e la qualità delle singole Camere. Secondo il relatore si corre il rischio di escludere gli avvocati generalisti e quindi di diminuire i possibili candidati per una funzione. Certo, l'ideale sarebbe poter avere un giudice operante in più Camere, ma purtroppo una tale situazione è superata dall'evoluzione della materia, appena citata. D'altronde, la Commissione di esperti ha confermato che ogni singolo candidato verrà valutato per il suo curriculum complessivo. Non sono d'accordo con quanto sostenuto dal relatore di minoranza secondo il quale la modifica farebbe diminuire il numero di candidati, credo invece sia vero il contrario. Molti candidati oggi non concorrono proprio perché non sanno a quale Camera verranno designati. Il nuovo sistema inoltre permetterà anche di andare incontro a chi chiede di spolicizzare la funzione di magistrato.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il principio sotteso dal Consiglio di Stato può essere condiviso; suscita invece alcune perplessità lo strumento. La modifica legislativa codifica un principio in positivo, e non un concetto procedurale, rivolto al potere giudiziario in particolare agli alti magistrati.

È giusto che il Legislatore intervenga sull'organizzazione giudiziaria. Esso deve però porsi alcuni limiti, segnatamente non deve mai andare a toccare il principio cardine della proporzionalità. In tal senso, il contesto mirato dal Consiglio di Stato può considerarsi appropriato. Il criterio di proporzionalità rapportato a una modifica di rango legislativo però non è dato.

L'importante è partire da tre capisaldi fondamentali. Innanzitutto esiste un diritto di opzione dei magistrati che in considerazione di vacatio possono esercitare un diritto di accedere a una determinata Camera. Inoltre, chiediamo che sia il Tribunale stesso a stabilire la

composizione sia delle Sezioni sia delle Camere. Infine, chiunque si candida a giudice di appello deve sentirsi in grado di operare in tutte le Sezioni e in tutte le Camere.

Sono d'accordo con il collega Beretta Piccoli nell'affermare la progressiva diversificazione del diritto, cosa peraltro ben nota ai magistrati che oggi già siedono in Tribunale. Essi sono inoltre coscienti dell'esigenza di agevolare il lavoro del Legislativo per la pubblicazione del bando di concorso. Che il collegio magistrale faccia precedere i meccanismi dell'opzione alla pubblicazione del bando di concorso, sotto forma di invito, va benissimo. Esso non deve però essere un intervento legislativo *stricto sensu*. È utile ricordare che il Legislativo deve intervenire sul Giudiziario solo come *ultima ratio* e non come aspetto ordinario. L'apologia dell'avvocato generalista non deve essere questa. Ed è proprio a tal proposito che avevo formulato una riserva – che oggi sciolgo – al rapporto di minoranza, in quanto credo si debba lasciare un largo margine di manovra alla Magistratura. La stessa dovrebbe specificare l'indirizzo auspicato nel bando di concorso, non come clausola, ma come principio da tenere presente sia per i candidati sia per la Commissione che vaglierà le candidature. Ciò tenuto conto anche del fatto che l'eventuale approvazione odierna della norma in discussione non verrà necessariamente applicata nel dettaglio. La designazione dei membri delle Sezioni e delle Camere avviene comunque a posteriori, a dipendenza del magistrato eletto dal Gran Consiglio. Potrebbe quindi capitare che per il candidato scelto, nonostante le indicazioni da concorso, il Tribunale decida altrimenti.

L'intervento richiesto oggi non è, a mio modo di vedere, necessario. Se le cose, fra alcuni anni, dovessero presentarsi catastrofiche, il Legislatore avrà la giustificazione per mettere in atto le necessarie modifiche per un migliore funzionamento della Magistratura. Vi invito pertanto, a nome del gruppo PS, a respingere la proposta del Consiglio di Stato.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - La modifica delle modalità di elezione dei giudici d'appello in discussione è minima se si considerano, nel loro insieme, le debolezze del sistema d'elezione dei magistrati, più volte al centro di discussioni e critiche negli ultimi anni.

Una riforma radicale del sistema di elezione dei magistrati è auspicata da anni – e non solo dai Verdi – perché si dia più peso alle competenze e non all'appartenenza partitica dei candidati, questo però è purtroppo ancora musica del futuro. Nell'attesa che si trovi il coraggio politico di affrontare la questione, ben vengano i piccoli accorgimenti volti a migliorare, seppur solo parzialmente, il sistema. L'appoggio del gruppo Verdi alla modifica legislativa in oggetto è quindi da leggere in quest'ottica.

Specificare la Camera cui verrà assegnato il nuovo giudice già nel bando di concorso, aiuta la ricerca e permette una selezione più mirata dei candidati. Questi aspetti positivi sono stati confermati in maniera unanime dalla Commissione d'esperti per l'elezione dei magistrati, audizionata dalla Commissione della legislazione. È importante sottolineare che la modifica legislativa non esclude a priori l'elezione di un generalista, come teme la minoranza commissionale. Spetterà alla Commissione d'esperti e in definitiva al Gran Consiglio valutare le candidature. L'informazione riguardo la Camera da occupare sarà utile per meglio valutare le candidature, ma non rappresenta un motivo d'esclusione di una candidatura.

Per i motivi appena esposti, al fine di rendere più efficiente e mirata l'elezione dei giudici d'appello, il gruppo Verdi sostiene il messaggio del Consiglio di Stato, e il rapporto di maggioranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La modifica richiesta oggi ha spaccato il corpo dei magistrati in due: la metà è favorevole, l'altra metà è contraria. Oggi in Parlamento assistiamo alla stessa situazione.

Il tema della procedura di scelta dei magistrati è stato lungamente dibattuto negli ultimi anni; ricordo di avervi spesso assistito e partecipato nei panni di granconsigliere, ogni qualvolta il Parlamento doveva nominare un magistrato.

Oggi chiediamo di introdurre un parametro che dia indicazioni sulla futura attività del candidato. Tali indicazioni possono spingere colui che si sente più forte in un determinato settore a candidarsi, cosciente però che la mobilità interna andrà salvaguardata. La mobilità è fondamentale al fine di permettere a giudici che si occupano di temi considerati più pesanti di poter variare con gli anni. D'altronde, poter scegliere un candidato già preparato su una materia precisa permetterebbe allo stesso di entrare subito nel proprio ruolo. Ricordo infatti che il Tribunale d'appello ha grosse difficoltà e ha accumulato ritardo soprattutto nelle Camere civili. Si sta quindi valutando anche un eventuale potenziamento. La misura richiesta oggi è di ordine organizzativo e permetterebbe al Parlamento di scegliere candidati più idonei e portati sulla materia che andranno ad affrontare. La proposta formulata dal Consiglio di Stato è un passo in questa direzione.

Vi segnalo inoltre che siccome siamo di fronte al rapporto fra due poteri, quello legislativo, competente per la nomina, e quello giudiziario, indipendente a pieno titolo, necessitiamo di una norma di legge e non di una semplice prassi di procedura o di un regolamento.

GIUDICI A., RELATORE DI MINORANZA - Condivido pienamente le considerazioni del collega Cereghetti. La modifica in questione non andrebbe fatta a livello legislativo ma solo come cambiamento di prassi nella pubblicazione dei bandi di concorso. La modifica infatti non entrerà necessariamente in conto, avendo l'ultima parola le Camere interne del Tribunale d'appello.

La minoranza della Commissione della legislazione ritiene che un giudice eletto al Tribunale d'appello debba essere in grado di operare in tutte le Camere. D'altronde, lo stesso avviene per i pretori, i quali non operano unicamente nell'ambito civile ma anche in quello penale, come i giudici della Pretura penale. Sono quindi convinto che non sia necessaria una specializzazione in un particolare settore per diventare giudice del Tribunale d'appello, anzi giudico che una tale modifica potrebbe scoraggiare numerosi avvocati generalisti.

Oggi è stato più volte sottolineato che la Commissione di esperti valuta positivamente la modifica legislativa; credo però sia importante anche tener conto del fatto che i giudici d'appello interpellati dal Consiglio di Stato si sono divisi in due gruppi con opinioni completamente opposte. Il fatto che vi siano ritardi non è poi da attribuire alle eventuali incompetenze dei giudici in determinate Camere, ma piuttosto al notevole aumento delle cause. Il Tribunale d'appello va potenziato negli effettivi, la specializzazione dei giudici non contribuirà alla riduzione della mole di lavoro. Se così fosse, la maggioranza dei giudici sarebbe a favore della modifica.

Ciò che viene deciso dalla Commissione di esperti non è sempre da considerarsi verità assoluta: vi ricordo infatti che recentemente la stessa Commissione aveva giudicato un'avvocata candidata alla pretura di Biasca non idonea. Il Parlamento ha però deciso altrimenti e oggi la signora in questione opera con profitto sia in sede civile sia in sede penale. Ribadisco quindi che dovremmo dare ascolto ai giudici piuttosto che alla Commissione di esperti che, oltretutto, in audizione ha chiesto che l'autorità di nomina fosse tolta al Gran Consiglio in quanto troppo politicizzata.

Ogni avvocato ha una formazione giuridica completa e acquista esperienza sul campo, lasciando aperta la possibilità di cambiare Camera qualora ve ne sia la necessità. Il sistema attuale funziona bene, non vedo quindi la necessità di cambiarlo.

VISCARDI G., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Ogniqualvolta dobbiamo nominare un magistrato tornano in auge gli stessi sospetti. Quasi sempre, si mette in dubbio il reale livello di competenza dei candidati proposti. Ciò avviene soprattutto perché il nostro sistema giudiziario, per quanto attiene alle nomine e alle scelte dei candidati, sembra essere fortemente influenzato dai vari partiti. Nella maggior parte dei casi, la domanda che ci si pone non è riferita alle competenze del candidato quanto piuttosto al partito al quale spetta il posto vacante.

La riforma proposta oggi, come ribadito anche dalle colleghe Rückert e Gysin, non risolverà certo il problema dell'ingerenza politica nella procedura di elezione dei giudici; costituisce però un passo verso una maggiore razionalizzazione del sistema giudiziario del Cantone.

Non intendo ribattere alle considerazioni del collega Cereghetti in quanto lo ha già fatto abilmente il deputato Beretta-Piccoli, smontando tutti gli argomenti contrari alla modifica citati dalla minoranza della Commissione. Aggiungo però, all'attenzione del deputato Cereghetti che la questione della proporzionalità qui c'entra ben poco: lo strumento adatto a risolvere il problema sarebbe infatti quello legislativo. Il principio in positivo, temuto dal collega, può invece essere buona cosa. Non vi è infatti in questo caso un'ingerenza da parte del Legislativo nel Giudiziario, visto che spetterebbe comunque ancora al Tribunale d'appello esercitare la sua opzione per primo. Sarà poi lo stesso Tribunale a indicare al Gran Consiglio, per il tramite dell'Ufficio presidenziale, quale posto verrà messo a concorso.

Sono d'accordo con il collega Giudici: nessuno mette in discussione il fatto che i magistrati debbano avere una competenza generale. È vero poi, come dichiarato dallo stesso deputato, che in Ticino non vi sono studi legali specializzati come è il caso nel Canton Zurigo; tengo a precisare però che alcuni di quegli studi hanno aperto filiali nel nostro Cantone. Come sostenuto dal collega Beretta-Piccoli, l'esercizio della professione di magistrato richiede una sempre maggiore specializzazione e padronanza del diritto.

Affinché non si debba più dire che la giustizia non funziona bene, auspico che oggi il Parlamento faccia un passo nella giusta direzione. Vi invito pertanto a sostenere il rapporto di maggioranza.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 49 voti favorevoli, 23 contrari e 5 astensioni.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 52 voti favorevoli, 19 contrari e 8 astensioni.*

**11. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 16 APRILE 2012 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA ORLANDO DEL DON E COFIRMATARI "LA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE DEI FUNZIONARI DELLO STATO: CHI ROMPE PAGA"**

Rapporto del 5 febbraio 2013

*Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.*

*È aperta la discussione.*

**STEIGER S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR** - Il gruppo PLR condivide le conclusioni del rapporto della Commissione che chiede di respingere l'iniziativa parlamentare generica del 16 aprile 2012 «*La responsabilità individuale dei funzionari dello Stato: chi rompe paga*».

È principio condiviso dalla Confederazione e dalla maggioranza dei Cantoni quello della responsabilità esclusiva dell'Ente pubblico per i danni cagionati da atti od omissioni di membri degli organi legislativi, esecutivi e giudiziari e di funzionari, lasciando poi all'Ente pubblico esercitare il proprio diritto di regresso nei confronti dell'agente pubblico. Non si è dunque d'accordo di voler prevedere la possibilità per terzi di far valere direttamente nei confronti dell'agente pubblico pretese di risarcimento del danno e di riparazione morale. Ciò ritenuto che la legge sulla responsabilità civile degli enti pubblici e degli agenti pubblici [RL 2.6.1.1; LResp] tutela sufficientemente colui che ha patito un danno e, d'altro canto (con il diritto di regresso dell'ente pubblico), responsabilizza chiaramente l'agente pubblico nella sua attività.

**RAMSAUER P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA** - Il Consiglio di Stato deve rispettare le leggi e farle rispettare. Un impiegato statale che per suo errore causa spese allo Stato e quindi a tutti i cittadini, deve pagare di tasca propria, onde riflettere approfonditamente sul proprio operato.

Dal 1988 esiste la LResp, ma ci piacerebbe sapere quanti impiegati dello Stato sono stati chiamati alla cassa, e per quali importi, da quando è in vigore la legge. Non crediamo sia possibile che nessuno abbia mai dovuto ricorrere all'uso della legge dopo aver sbagliato. Basta pensare alle sentenze degli ultimi anni nel civile e nel penale. Un funzionario dirigente che fa svolgere ai suoi impiegati lavori inutili danneggia gli impiegati, l'Amministrazione cantonale e il cittadino. Il gruppo Lega esorta pertanto il Consiglio di Stato ad applicare la legge ogni qualvolta ve ne sia motivo, in quanto i terzi non sono unicamente le persone danneggiate singolarmente, ma anche tutti i cittadini che contribuiscono alle entrate dello Stato.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - È indubbio che per colui che subisce un danno, sia esso patrimoniale, fisico o etico morale, il fatto di far valere le proprie ragioni e quindi di richiedere un risarcimento è un elemento importante del nostro ordinamento giudiziario. In tal senso, parimenti a quanto succede nel settore privato, anche lo Stato, in qualità di datore di lavoro, deve assumersi in prima persona l'onere derivante da errori commessi dai propri collaboratori, siano essi semplici operai, quadri intermedi, alti funzionari o magistrati. Solo in un secondo tempo, qualora il dolo intenzionale o la grave negligenza fossero accertati, vi è la possibilità di rivalsa nei confronti del funzionario dipendente che, se si ritiene ingiustamente chiamato in causa, può iniziare una procedura giudiziaria regolata dalla legge. Del resto anche nel settore privato, seppure regolata da procedure diverse, la materia è oggetto costante di contenzioso che, nella maggior parte dei casi, termina con un nulla di fatto proprio perché chi opera coscienziosamente e commette errori, anche gravi, nello svolgimento delle proprie funzioni, se in buona fede non può essere ritenuto formalmente responsabile delle eventuali conseguenze. Se dovessimo punire sistematicamente ogni manchevolezza o sbaglio renderemmo la vita impossibile a tutti coloro che coscienziosamente operano su fronti assai diversi, complessi ed eterogenei. Solo in caso di incidenti di un certo rilievo (messa in pericolo della vita e della salute), che sono comunque sempre oggetto di una procedura giudiziaria, assistiamo a una chiamata in causa dei responsabili e ciò sempre tenendo conto di una scala gerarchica che relativizza le diverse responsabilità in maniera decrescente. Proprio in questi casi possiamo appurare l'enorme difficoltà esistente nello stabilire con sufficiente oggettività le colpe e le conseguenze penali e in un secondo tempo quelle civili graduabili a partire dal collaboratore toccato in prima persona e poi l'eventuale traslazione delle stesse determinata dalla filiera di comando.

Proprio a causa delle difficoltà sopra definite il gruppo PS ritiene di fatto inapplicabili concretamente le richieste oggetto dell'iniziativa in quanto si tratterebbe di attuare una serie di procedure che rischierebbero di favorire una sola categoria di operatori: gli avvocati che sarebbero inevitabilmente chiamati a sostenere in giudizio lo Stato, da una parte, contro funzionari, dirigenti, capi sezione o magistrati che farebbero valere le proprie ragioni.

Per quanto riguarda la richiesta di obbligare i funzionari a contrarre un'assicurazione responsabilità civile privata (RC) per cautelarsi da eventuali conseguenze del loro operare nello svolgimento delle proprie funzioni, giudichiamo che si sia completamente ribaltato l'onere delle responsabilità che spetta esclusivamente al datore di lavoro. Sarebbe un regalo servito su un piatto d'argento per le compagnie d'assicurazione che non hanno particolare necessità di essere ulteriormente foraggiate, in uno Stato sovrassicurato come il nostro.

Pertanto, in considerazione di quanto sopra esposto e tenuto conto dell'esauritivo rapporto del collega Bacchetta Cattori, appurato che oggettivamente la materia è già chiaramente regolata, il gruppo PS si allinea con le conclusioni del rapporto e invita il Legislativo a respingere l'iniziativa.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Forse molti deputati della Commissione della Gestione e delle finanze non si sono ancora resi conto che il futuro è già qui e che il tempo delle chiacchiere e delle difese a oltranza dei privilegi di casta è finito.

Stiamo vivendo un cambiamento epocale a livello sociale, esistenziale, antropologico e nel campo dei diritti/doveri dei cittadini. La lettura del rapporto del deputato Bacchetta Cattori

sembra però passare al di sopra di tutto ciò, e con olimpico distacco ci riferisce che tutto va per il meglio e che meglio non si può.

Ne *Il principio di responsabilità* del 1979, Hans Jonas approda alla necessità di applicare il principio di responsabilità a ogni gesto dell'uomo che deve prendere in considerazione le conseguenze future delle sue scelte e dei suoi atti. È quindi Hans Jonas ad averlo detto già in tempi non sospetti, non certo il sottoscritto. Nel frattempo le cose nel nostro piccolo Cantone hanno preso una piega inquietante a tal proposito. Molto si è fatto e altrettanto non si è fatto. Fra l'altro – degno di nota – appare una recente iniziativa divulgata ai quattro venti (che spero non vi abbia lasciati indifferenti) con la quale un gruppo di professionisti di tutto rispetto ha sentito la necessità di costituire alle nostre latitudini un'associazione culturale per una responsabilità umana in azione. Fra i promotori anche un noto ex magistrato nostrano. Ora, in uno Stato come il nostro che si vuole ergere a Cantone moderno, campione di rettitudine, trasparenza, orientato al risparmio e al rigore economico, votato al trattamento equanime di tutti i cittadini e soprattutto all'uso oculato del danaro pubblico, una tale iniziativa parlamentare dovrebbe rappresentare quasi un semplice atto formale, nel rispetto di quei principi prima ricordati e nel rispetto di cittadini e contribuenti. Un semplice atto formale dove la trasparenza, l'onestà, il principio di responsabilità dei funzionari e dello Stato nei confronti dei cittadini, nonché quello di giustizia sociale e di equo trattamento non dovrebbe essere rimesso in discussione. Ma evidentemente, come appena ricordato, molti nostri colleghi in Commissione se ne sono dimenticati. È quindi il caso di ricordare quanto chiesto dall'iniziativa in oggetto.

L'iniziativa parlamentare affronta il problema sempre più pesante e oneroso dei gravi errori e/o della mala gestione della cosa pubblica da parte di tutti i funzionari della pubblica amministrazione che creano oneri e spese sempre più ingenti per le casse dello Stato. In particolare l'iniziativa chiede:

1. Voler provvedere affinché si proceda a identificare e responsabilizzare tutti quei funzionari dello Stato che – a seguito del loro specifico *cahier des charges* – sono passibili di poter incorrere in errori e/o una gestione impropria di dossier e incarti con conseguenze gravi per lo Stato e la comunità.
2. Che la responsabilizzazione ad *personam* comporti il principio del "chi rompe paga". Di conseguenza sarà da prevedere una formazione e informazione in tal senso all'indirizzo dei funzionari interessati dalla misura.
3. Al fine di tutelare i funzionari stessi dalle possibili conseguenze delle loro improvide decisioni o errori di sorta, si chiede agli stessi di assicurarsi in tal senso a loro spese.

Questi i termini della questione presentata dagli iniziativaisti. A sorpresa, la Commissione della gestione e delle finanze fa sapere che non ritiene necessaria una modifica di legge per rispondere al contenuto dell'iniziativa parlamentare, senza nemmeno affrontare e approfondire la questione di fondo posta nell'atto parlamentare. E lo fa dopo aver abilmente svicolato il problema nella sua essenza e le questioni opportunamente sollevate nell'atto parlamentare. Gettando fumo negli occhi ai parlamentari chiamati a dare il loro parere e assumendo un compiacente atteggiamento paternalistico nei confronti degli iniziativaisti.

Vediamo nel dettaglio dove la Commissione inciampa e – non senza una certa supponenza e sufficienza appena velata – tratta gli iniziativaisti dall'alto di una sicumera che lascia basiti. E sì, perché il rispetto per l'opinione altrui, per la quale parafrasando Voltaire sarei disposto a battermi fino al prezzo della mia stessa vita affinché questa possa sempre essere espressa, questo principio comporta forse anche la reciprocità ma, soprattutto, l'onestà, il rispetto e il rigore intellettuale, latitante nel rapporto in oggetto. Entrando nello specifico, sono due gli ordini di ragionamento che voglio di seguito stabilire

e ristabilire. Il primo: riguardo al metodo e lo spirito che nel rapporto in oggetto assume tutto il peso fumoso di un ragionamento che elude e sostituisce la sostanza, e che è bene rettificare subito:

1. Ricordando che gli iniziativaisti – così come la legge sulla responsabilità civile degli enti pubblici e degli agenti pubblici – hanno contemplato anche i casi di procedimenti penali (art. 23); aspetto questo non toccato dal rapporto della Commissione.
2. Il relatore riprende nel suo testo alcuni passaggi della legge, limitandosi a ricordarla riportando ampi stralci della stessa. Evita però di toccare i punti che purtroppo la rendono superata dagli eventi. Lo stesso evita inoltre di affrontare le questioni evidenziate dall'iniziativa.
3. Il relatore non entra nel merito dell'iniziativa, che è stata chiaramente evidenziata e riassunta nell'atto parlamentare. Si tratta di un'elusione sorprendente.

Il secondo aspetto del rapporto che devo necessariamente stigmatizzare è più di sostanza che di metodo. In particolare, riassumo di seguito i principali elementi che è bene evidenziare:

1. La LResp si applica sia ai funzionari cantonali sia ai funzionari comunali e ai loro consorzi. A tal proposito vorrei riportare l'attenzione del Parlamento a quanto sta accadendo a Bellinzona nel caso del dipendente della Protezione civile ingiustamente allontanato e che ora passerà alla cassa.
2. La stessa legge, così come concepita, differenzia due categorie di cittadini: quelli di serie A e quelli di serie B. Infatti l'art. 13 recita: «*L'agente pubblico risponde verso l'ente pubblico del danno che egli ha cagionato mancando con intenzione o per colpa grave ai propri doveri di servizio*». Evidentemente, al di fuori di questi contesti, e cioè per la stragrande maggioranza dei cittadini, questi privilegi non sono concessi: si tratta forse cittadini di serie b?
3. L'art. 14 sancisce che: «*L'ente pubblico che ha risarcito il danneggiato ha il diritto di regresso contro il proprio agente che ha cagionato il danno intenzionalmente o per colpa grave*». Tale facoltà non è però esercitata per evidenti motivi, gravando così il contribuente dei costi assunti dall'Ente pubblico per errori non solo gravi ma anche intenzionali.
4. L'art. 16 decide che: «*L'ente pubblico decide inappellabilmente se ed eventualmente in quale misura far valere le proprie pretese, tenuto conto del grado di colpa dell'agente pubblico e della sua situazione personale ed economica*». A conferma di quanto detto sopra: quando tale privilegio e immunità sono accordati al semplice cittadino?
5. L'art. 17 recita poi che: «*l'ente pubblico ha facoltà di contrarre un'assicurazione generale o parziale a copertura del rischio che gli deriva con la presente legge, ritenuto che l'azione di regresso verso l'agente pubblico spetta solo all'ente pubblico*». Lo ribadisco: ha solo facoltà. Ebbene auspico che sia così, ma anche qui, ancora una volta, i costi derivanti sono tutti a carico dell'ignaro contribuente: è quest'ultimo che deve pagare per le negligenze altrui.
6. Per finire, l'art. 20 recita: «*La pretesa dell'ente pubblico contro l'agente è decisa e promossa dall'organo esecutivo. Tuttavia tale competenza spetta; a) al Gran Consiglio: contro i propri deputati, i Consiglieri di Stato e i membri dell'ordine giudiziario. b) al Consiglio di Stato contro i membri degli organi superiori degli enti cantonali, i membri degli organi esecutivi e legislativi dei Comuni, Consorzi e Patriziati*». Il mio pensiero va ai colleghi di Commissione: si tratta di paura delle proprie responsabilità, del proprio pensiero o dei propri enunciati? Ci si vuole nascondere dietro a un dito? Che esempio diamo ai cittadini e al Paese?

In un momento critico per il Paese in cui:

1. le casse dello Stato piangono e i debiti non accennano a diminuire; le assunzioni di responsabilità sono sempre più latitanti;
2. i bravi funzionari non vengono mai premiati per la loro dedizione al lavoro e al bene pubblico ma sono spesso messi tutti nello stesso calderone assieme ai modelli negativi che bisogna ora isolare dall'Amministrazione pubblica;
3. il disimpegno per la cosa pubblica rischia oramai di diffondersi a macchia d'olio;
4. gli errori dei funzionari pubblici crescono senza contenimento e i loro costi per la comunità pure;
5. i cittadini chiedono a gran voce trasparenza, giustizia, equità di trattamento, rigore e parsimonia negli esborsi dello Stato.

In un momento come questo dove ognuno deve finalmente assumersi le proprie responsabilità in modo adulto, serio, impegnato e consapevole, il Parlamento e l'Esecutivo devono poter essere all'altezza del loro mandato e procedere nella direzione del cambiamento auspicato dai cittadini, dal corso degli eventi, dalla storia e dagli iniziativaisti. Invito pertanto l'emiciclo a voler respingere il rapporto della Commissione e a voler accogliere il testo dell'iniziativa.

PRONZINI M. - Durante l'ultima seduta abbiamo discusso a lungo dei problemi della Sezione logistica. A tal proposito il deputato Caimi ha affermato che il licenziamento del signor Martignoni era stato un errore. In questo caso i Consiglieri di Stato che hanno preso tale decisione sarebbero tenuti a pagare di tasca propria per l'errore commesso? Ovviamente no. La proposta del collega Del Don mi sembra quindi poco attuabile. Riflettiamo piuttosto sulla somma di risarcimento che dovrà essere pagata all'ex dipendente per una decisione presa dalla Direttrice del DFE e sostenuta da tutto il Consiglio di Stato.

CAIMI C. L. - Invito il collega Pronzini a leggere il verbale della seduta in questione visto che non ho mai detto quello che lui sostiene io abbia dichiarato.

In merito all'iniziativa vorrei aggiungere che sarebbe utile al Parlamento sapere quanti sono i casi effettivi per i quali lo Stato fa regresso. Dalla mia esperienza posso assicurarvi di non conoscerne alcuno.

In conclusione vi invito a sostenere il rapporto del collega Bacchetta-Cattori.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La lettura del mondo del deputato Del Don è diversa da quella che conosco in qualità di Direttore del Dipartimento incaricato di gestire i rapporti con l'assicurazione che garantisce la copertura della responsabilità civile per le attività dello Stato e i suoi funzionari nei confronti dei privati. Posso infatti confermare che i casi d'intervento sono pochi e spesso limitati all'ambito giudiziario. Nel caso in cui vi sono errori commessi in maniera continuativa si arriva alla caduta del rapporto di fiducia che porta alla procedura di disdetta. È pertanto sbagliato dichiarare che quando i funzionari sbagliano non subiscono conseguenze. Inoltre, quando un funzionario commette lo stesso errore più volte subentra un errore di condotta anche per il funzionario dirigente. I casi di regresso sono quindi limitati.

Il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, pur essendo breve, indica chiaramente che dobbiamo permettere ai nostri funzionari di operare al meglio senza inculcare la paura dell'errore.

Ricordo infine che lo Stato può far capo alla copertura di buona parte delle spese che deve assumere in caso di simili problemi grazie a un'assicurazione stipulata.

BACCHETTA CATTORI F., RELATORE - Quando il cittadino chiede una prestazione di competenza dell'Ente pubblico non si rivolge a un funzionario da lui scelto, così come il funzionario non sceglie il cittadino che a lui si rivolge. Non vi è nessuna diretta relazione fra l'utente e l'agente dell'Ente pubblico, pertanto quest'ultimo non può avere nessuna responsabilità diretta. La responsabilità semmai è dell'Ente pubblico che ha scelto il funzionario. Spetta proprio all'Ente assumersi le responsabilità delle prestazioni fornite dai propri agenti. Il cittadino deve quindi essere indennizzato dall'Ente che propone, tramite i suoi dipendenti, determinate prestazioni. La responsabilità, lo ribadisco, è dunque esclusiva dell'Ente pubblico, come lo confermano anche le giurisprudenze cantonale e federale.

Mi trovo in accordo con gli iniziativaisti solo per il fatto che ci deve essere una responsabilità da parte dell'agente pubblico nei confronti dell'Ente pubblico. La fiducia stabilita deve essere reciproca e qualora l'agente pubblico violasse con intenzione o grave negligenza i suoi doveri e le sue mansioni di servizio, lo stesso dovrà rispondere degli errori commessi. Il sistema attuale, in vigore sia a livello federale sia cantonale, cautela gli interessi dei cittadini. Per i rari casi nei quali è stato necessario intervenire, risponde un'assicurazione contratta dallo Stato proprio a tale scopo.

Invito il Parlamento ad approvare il rapporto, benché non sia messa in discussione la validità dell'iniziativa che ha sicuramente avuto il pregio di mettere in evidenza aspetti che verranno tenuti presenti.

DEL DON O. - Vorrei specificare, all'attenzione del deputato Pronzini, che i bravi funzionari verranno comunque protetti e potranno continuare il loro lavoro senza nulla temere.

Al Direttore del DI vorrei far presente che il concetto di criminalizzazione in questo caso non va usato.

Sono deluso nel constatare che anche gli avvocati presenti non si rendono conto che la responsabilità è sempre individuale. La responsabilità collettiva non esiste perché sarebbe la responsabilità di nessuno.

Torno sulla questione del regresso, e mi chiedo se avete capito che ci si riferisce solo a casi gravi e intenzionali, nei quali il funzionario ha intenzionalmente commesso qualcosa. Sono inoltre dell'avviso che non vi sia differenza fra la responsabilità in ambito pubblico e quella nell'ambito privato, tale distinzione non dovrebbe esistere.

PRONZINI M. - Potete dire quello che volete ma resta il fatto che per la questione Martignoni il Cantone dovrà pagare centinaia di migliaia di franchi per un licenziamento per il quale non vi erano i presupposti.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 52 voti favorevoli, 8 contrari e 17 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.*

**12. RICORSO DEL 28 GENNAIO 2013 DEI COMUNI DI BREGGIA E CASTEL SAN PIETRO RELATIVO ALLA RISOLUZIONE 18 DICEMBRE 2012 N. 7207 DEL CONSIGLIO DI STATO CONCERNENTE LO SCIoglIMENTO DEL CONSORZIO STRADE FORESTALI ALPE DI MENDRISIO-CASSINELLI-DOSSO DELL'ORA E CASSINELLI-MUGGIASCA, MENDRISIO**

Rapporto del 4 febbraio 2013

*Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di dichiarare irricevibile il ricorso.*

*Messo ai voti senza discussione, il progetto di decisione annesso al rapporto commissionale è accolto con 76 voti favorevoli e 1 astensione. Il ricorso è dichiarato irricevibile.*

**13. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti  
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

## PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

### INIZIATIVA PARLAMENTARE

#### presentata nella forma generica da Stefano Frascina per il Gruppo della Lega dei Ticinesi "per una gestione mirata dei cervi su scala cantonale"

del 18 febbraio 2013

L'attività venatoria sul nostro territorio è ormai divenuta una pratica essenziale per poter stabilizzare e gestire le popolazioni di ungulati (cervo, camoscio, capriolo, cinghiale e solo a livello selettivo e con una visione radicalmente diversa lo stambecco). I danni arrecati annualmente alle colture impongono un piano d'abbattimento che possa limitare questo fenomeno.

Tuttavia, come sottolineato più volte e in svariate sedi, le modalità di prelievo per quanto riguarda il cervo imposte dall'Ufficio cantonale della caccia e della pesca impongono una profonda riflessione che possa portare a un radicale cambiamento in seno al regolamento di applicazione sulla caccia.

La pressione sui cervi nel periodo tardo-autunnale, esercitata in modo secondo me sconsiderato e penalizzante per la struttura dei branchi in pieno periodo migratorio, anno dopo anno sta intaccando pesantemente gli effettivi nelle valli superiori. Vi sono certamente i margini durante il periodo riservato alla caccia alta, modificando le modalità di prelievo e soprattutto rivedendo buona parte delle bandite cantonali riservate al cervo, per raggiungere gli obiettivi prefissi dal piano d'abbattimento.

**In considerazione del fatto che la maggior parte dei danni provocati dagli ungulati si registrano sul fondovalle, è assolutamente auspicabile che, se del caso pure mediante gli interventi mirati da parte dei guardiacaccia, la pressione tardo autunnale venga presa in considerazione incisivamente in queste zone, tutelando appunto le regioni di alta montagna.**

Ad oggi questa misura è assolutamente prioritaria e lungimirante. Una misura che va a tutelare i cervi nelle valli superiori. Concetto vivamente caldeggiato dalla base dei cacciatori ticinesi ma sempre cocciutamente accantonato dai vertici dell'Ufficio Cantonale della caccia e della pesca.

Condividendo pienamente l'obiettivo che il Consiglio di Stato si prefigge, in materia di gestione degli ungulati nel Cantone Ticino, la tutela dell'agricoltura e delle regioni coltivate, mi permetto, con l'iniziativa parlamentare in oggetto, di proporre mirate e sensibili modifiche alle modalità e ai periodi di prelievo, onde poter puntare al raggiungimento di tale obiettivo nel fondovalle e allo stesso tempo cercare di tutelare le popolazioni dei cervi residenti nell'alto Ticino. (Ormai da troppo tempo, e in modo a medio-lungo termine molto pericoloso, sottoposte a una pressione venatoria decisamente eccessiva e poco equilibrata).

L'allungamento del periodo destinato alla "caccia alta" fino al 30 settembre (modalità fra le altre cose da tempo messa in pratica anche nel Canton Grigioni), permetterebbe sicuramente di avvicinarsi al piano d'abbattimento già durante la caccia "settembrina".

Ad oggi, una gestione accurata e lungimirante del cervo nel nostro Cantone presuppone la volontà di tutte le parti in causa (dai cacciatori, agli agricoltori, fino all'UCP) di evitare

posizioni preconcepite ed unilaterali, tenendo in considerazione soprattutto il fatto che gestire, e di conseguenza regolamentare, i prelievi di questo ungulato allo stesso modo su tutto il territorio cantonale, non è assolutamente la miglior soluzione.

Nella risposta ricevuta dal Consiglio di Stato in merito alla precedente iniziativa parlamentare elaborata (ritirata dal sottoscritto in modo tale di riproporre un testo generico da sottoporre alla preposta Commissione), troppe sono le contraddizioni per giustificare una modalità di prelievo che, se da un lato non riesce neppure a risolvere le citate problematiche sul fondovalle, dall'altro ha creato una preoccupante destabilizzazione delle popolazioni dei cervi nelle valli superiori.

Ampliare gradatamente le zone cacciabili, aumentare decisamente i giorni destinati alla cattura di femmine e cerbiatti dell'anno durante la caccia alta, sono certamente misure da prendere in seria considerazione.

Da troppi anni ormai si è deciso di raggiungere il piano d'abbattimento ricorrendo ad un prelievo tardo-autunnale quantomeno discutibile e perfettibile.

I dati inerenti alle catture annuali e agli spostamenti nei vari distretti degli ungulati, i ritardi nell'adeguare la visione e la gestione "a macchia di leopardo" delle bandite, impongono una riflessione sulle modalità di prelievo.

In considerazione di quanto esposto, si invita il Consiglio di Stato a presentare mirate modifiche al regolamento di applicazione sulla caccia che tengano conto dei seguenti punti:

1. prendere seriamente in considerazione una modalità di prelievo per il cervo, dopo accurati e dettagliati censimenti sul territorio cantonale, che consideri principalmente la densità e gli spostamenti della popolazione degli ungulati e soprattutto le particolarità del territorio distretto per distretto;
2. definire al più presto un funzionale e monitorato piano "a macchia di leopardo" delle bandite cantonali, con il quale sarà molto più credibile e presentabile il piano di abbattimento annuale su scala cantonale;
3. valutare la possibilità (secondo il modello attuato nel Canton Grigioni) di allungare la durata del periodo destinato alla caccia alta fino al 30 di settembre ed incentivare la cattura del piccolo dell'anno (rispetto alle femmine) durante la caccia tardo-autunnale;
4. presentare un regolamento d'applicazione che punti di conseguenza al raggiungimento del piano d'abbattimento sul fondovalle (zone prettamente destinate alle colture e maggiormente colpite dai danni provocati dagli ungulati), e tutelare maggiormente le popolazioni dei cervi nell'Alto Ticino.

Stefano Fraschina

*L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.*

## MOZIONE

### **Una rete di sicurezza "integrata" nelle zone ad alto rischio di atti criminali, per proteggere i cittadini e scoraggiare i malviventi**

del 18 febbraio 2013

In seguito all'acuirsi di atti criminali quali furti nelle abitazioni, aggressioni, rapine, eccetera, cresce nella popolazione il senso d'insicurezza e di paura che spinge sempre più cittadini a dotarsi di proprie installazioni di videosorveglianza. Tali impianti sono concepiti per coprire uno spazio limitato all'area del possessore con la probabilità che siano più efficienti dal profilo tecnico che non da quello della sicurezza (individuare il pericolo non significa automaticamente essere in grado di proteggersi).

Anche l'amministrazione pubblica dispone di propri impianti di videosorveglianza collocati lungo le vie di transito, ma benché questi siano concepiti (si spera) da esperti in sicurezza, difficilmente potranno coprire tutte le zone utili a tracciare i malviventi nei loro spostamenti.

Con la presente mozione chiedo di perseguire una collaborazione fra pubblico e privato per l'implementazione di una rete di sicurezza globale "integrata" finalizzata a migliorare la copertura del monitoraggio del territorio:

- elaborando uno studio-pilota per una zona ad alto rischio di criminalità (ad esempio nella fascia di confine nel Mendrisiotto) per la realizzazione della prima rete di monitoraggio ottimale che comprenda impianti pubblici e privati a copertura di una zona predefinita;
- predisponendo un servizio di consulenza gratuito a disposizione dei cittadini che intendono dotarsi di nuovi impianti privati di videosorveglianza o per controllare l'efficacia di quelli già installati (know how già presente nello Stato - se non esistesse che si formi personale allo scopo);
- recensendo gli impianti di videosorveglianza già installati da privati;
- sussidiando gli impianti aggiuntivi non strettamente necessari all'installazione del privato ma indispensabili per integrarsi nella rete di sicurezza globale;
- creando un'apposita segnaletica per delimitare la zona compresa nella rete, con il duplice effetto di adempiere alla legge sulla privacy e di costituire un deterrente per la piccola criminalità.

Armando Boneff

*Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*